

Intervista Dott. Visonà

Dal suo punto di vista di dottore del Paese, come ha visto cambiare la popolazione negli ultimi 30 anni?

Sicuramente abbiamo vissuto un forte ridimensionamento della natalità. Ma si deve sottolineare come questo non sia un fattore solo "economico". Negli anni '50 e '60 abbiamo vissuto un periodo non certo roseo per quanto riguarda l'economia eppure abbiamo assistito al fenomeno dei baby boomer. A mio avviso, di fondo, questo è avvenuto perché esisteva una consapevolezza implicita e diffusa che le cose sarebbero andate migliorando e che stavamo entrando in un periodo di benessere e pace.

Oggi vedo nella popolazione una visione pessimistica del mondo e del suo prossimo futuro. Questa aspettativa negativa sul futuro a breve termine contribuisce fortemente a ridurre l'aspetto demografico.

Quello che manca oggi sono "visione" e "prospettiva" del futuro prossimo.

Soprattutto negli ultimi vent'anni, da quando siamo entrati nel nuovo millennio, mi sembra ci sia stato un forte ridimensionamento della fiducia nell'avvenire, si vive nell'incertezza e l'incertezza, a sua volta, genera paura.

Un altro aspetto che pesa molto sulla diminuzione della natalità riguarda le tempistiche con cui i nostri ragazzi diventano adulti. Oggi si diventa persone indipendenti ad una età molto più alta rispetto al passato.

Si sono allungati i percorsi di studio, di conseguenza si entra nel mondo del lavoro ad una età più avanzata. Si raggiunge una stabilità e un'indipendenza economica molto più in là nel tempo e, conseguentemente, la donna partorisce ad una età media più alta.

Sono venute a mancare le tappe che un tempo stabilivano l'ingresso dall'adolescenza all'età adulta. (Es. la tappa del servizio militare che implicitamente sanciva questo passaggio).

Oggi viviamo un tempo in cui si rinnega la morte e i tempi si allungano per ogni aspetto della vita.

Che aiuti si possono immaginare per incentivare le nascite?

Partirei dal concetto che nessuno si salva da solo.

Dobbiamo cambiare la logica con cui affrontiamo qualunque ragionamento e tentativo di cambiare il mondo che ci circonda.

Non devo pormi la domanda "come posso risolvere i MIEI problemi?", partendo quindi da un approccio individuale.

Questo concetto di individualismo riflette l'exasperazione del concetto di libertà personale / individuale che è ormai di tutti. Per uscirne serve una logica comunitaria.

I problemi vanno risolti in un'ottica sociale, senza ovviamente rinnegare le libertà individuali.

Siamo essere sociali e avvertiamo naturalmente il bisogno di essere comunità. Avvertiamo la necessità di fare la stessa strada e, insieme, prendere la stessa direzione.

Quando la comunità riesce ad avere un'ideale comune di "mondo migliore" allora si crea speranza e fiducia nel futuro.

Come si incentiva e si promuove una giusta conciliazione vita / lavoro che consenta una gestione dell'attività lavorativa con quella familiare?

Il terzo settore deve essere visto come risorsa, non come problema. E quando viene riconosciuto come tale deve essere convogliato e indirizzato correttamente.

Se è risorsa devi fare in modo che questa possa svilupparsi e migliorare costantemente.

Come si fa? Mettendo insieme le persone e creando nodi di relazioni e di contatto, dando a tutti un obiettivo comune più grande, di comunità per l'appunto.

Il Comune ha il compito di favorire, indirizzare e coordinare le risorse che ha a disposizione il terzo settore nel territorio favorendo relazioni e contatti tra enti.

La gestione della rete in relazione ai bisogni del territorio crea nuovo valore e nuove possibilità.

In particolare, per esperienze precedenti, ritengo che chiunque decida di governare questi meccanismi debba, prima di tutto, ragionare per problemi e non per categorie.

Esempio: siamo abituati a ragionare per categorie di persone: anziani, disabili, giovani. E se invece di ragionare così iniziassimo a ragionare per problemi?

Un problema che lega queste categorie potrebbe essere la mobilità urbana. Disabili con difficoltà motorie, anziani con bisogni di assistenza di mobilità, giovani con difficoltà motorie, etc...

Allora favoriamo la mobilità per tutti con passaggi pedonali dedicati o eliminazione delle barriere architettoniche o aiuti economici per comprare deambulatori etc...

Altre problematiche da mettere in rete e cercare di risolvere come comunità e non per settore:

- Anziani: servizi condivisi da mettere a disposizione e abitazioni condivise;
- Fabbrica dei pensionati: il lavoro è un bene e una necessità per tutti. Anche per gli anziani.
- Lavoro libero (volontariato) esista in modo da ridare dignità e valore al territorio. Possibile che l'anziano che sta bene non può andare a prendere l'anziano che non si muove?
- Solitudine: Metti insieme bambini e anziani e hai, in parte, risolto il problema della solitudine.

Immaginiamoci delle filiere di problemi e risolviamoli per settori, non per genere.

Le cose devono durare nel tempo. Bisogna dire basta al concetto di usa e getta, passato dagli oggetti alle persone, trasformando gli individui da risorsa a problema.